

Sentiero Urbano della Libertà n° 5

Tappa 23 Via Bardella - inizio



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal Seminario, si continua **Borgo Santa Lucia** e si arriva all'incrocio con **Via Pasi**: la si segue sulla destra fino ad incontrare **Borgo Scroffa**. Continuando a sinistra si trova sulla sinistra **Via Bardella**: fino al 1956 era denominata Via del Cimitero, in quanto accesso secondario al Cimitero Maggiore. Si sosta all'inizio della via.

Arresti casa Strazzabosco

La vicinanza con il luogo ove sorsero le barricate di S. Lucia, realizzate per arginare le forze austriache durante l'attacco alla città il 10 giugno 1848, determinarono la scelta di modificare il nome alla via: Virgilio Bardella era al comando di un cannone a difesa di Porta S. Lucia; ferito e prontamente medicato, tornò sulla barricata ma durante il ripiegamento fu colpito a morte.

All'inizio della via abitava Giovanni Strazzabosco, segretario del Comitato Militare Provinciale di Vicenza.

Occorre tentare di immaginare quanto successe il 2 dicembre del 1944, giorno particolarmente triste per la Resistenza vicentina: i servizi investigativi fascisti erano riusciti a sapere la parola d'ordine di quel giorno per presentarsi a casa di Nino Strazzabosco: "Siamo venuti a prendere il salvadanaio". Di quel giorno ne scrisse Rina Somaggio, staffetta di "Marco" Carlo Segato, Medaglia d'argento al Valor Militare.

"Rina passò all'antifascismo attivo dopo il '43 perché coinvolta da amici. Infatti fin dall'autunno del '43 si era costituito in Altavilla-Tavernelle un gruppo resistenziale guidato dal prof. Carlo Segato e ospitato dalla famiglia Tomasi, proprietaria di una fattoria, in cui fu posto il comando partigiano. [...]"

Il suo compito fu quello di tenere i collegamenti con Vicenza, quasi esclusivamente con lo scultore-bancario Strazzabosco, con Brendola, Costabissara, Castelvigo, Montebello, S. Pietro in Gù e con la zona Veronese. Trasportava messaggi per conto di Segato, ma anche esplosivi al plastico, matite a tempo e armi provenienti da S. Pietro in Gù. Le armi le venivano consegnate da Nino Bressan, che le prelevava dai depositi sotterranei esistenti nella proprietà di Ezio Zanini: Rina le copriva con frutta e verdura e si affidava a Dio. Segato le dava gli indirizzi e le descriveva le persone da contattare e a cui consegnare messaggi e materiale bellico dopo la parola d'ordine. [...]. Come Zamberlan e altri, anche Rina Somaggio fu casualmente arrestata il 2 dicembre 1944: quel giorno andò a Vicenza nell'abitazione di Strazzabosco, vicino al cimitero, per notizie; suonò il campanello e le aprirono le Camicie Nere. Lo stesso giorno, portata a S. Michele, si vide morire tra le braccia la sorella anziana dello scultore, per collasso cardiaco. Nel periodo di prigionia a S. Michele venne più volte portata a Porta Padova presso la sede dell'UPI (Ufficio Polizia Investigativa, gestito da fascisti toscani ed emiliani), interrogata e torturata in vari modi: ne porta ancora le ferite."

Benito Gramola, "Le donne e la Resistenza – Interviste a staffette e a partigiane vicentine", La Serenissima 1994, pp. 163-164

Rina Somaggio raccontò direttamente quanto successe quella giornata.

“Il 2 dicembre del 1944, sono andata a Vicenza: siccome dovevo farmi un paio di scarpe e la famiglia di questo calzolaio era sfollata ad Altavilla e lui lavorava a Vicenza, facevamo cambio merce, io avevo il mulino e la farina, cambiavo la farina con le scarpe. Allora sono andata là e mi dice Carlo Segato: "Non ci sono lettere da portare, ma potresti andare da Strazzabosco al quartier generale a vedere se ci sono notizie". Allora io vado con la bicicletta, suono il campanello e ai lati della casa vengono fuori le camice nere coi mitra puntati addosso. Dicono: "Cosa vuoi?" - "Sono venuta qua per prendere il salvadanaio". Era una parola d'ordine perché Strazzabosco era impiegato in banca, ma aveva l'hobby della ceramica e aveva nel sottoscala una piccola stanza dove faceva salvadanai e tante cose come copertura. E allora una camicia nera dice: "Venga giù dalla bicicletta". - "Ma non occorre, devo andare a casa, mia mamma mi aspetta".- "Deve venir dentro". "Ma basta che venga Strazzabosco e mi dica se è pronto il salvadanaio per mia sorella (che aveva dieci anni meno di me)".- "Venga dentro!" Si sono avvicinati. Dico tra me: lettere non ne ho, non ho niente. Così sono andata dentro e c'erano altre tre persone che erano venute come me per avere notizie o per portarle. Non ci conoscevano per fortuna. Quando ho visto che dal granaio portavano giù la ricetrasmittente, "Siamo veramente fritti", ho pensato. Siccome la famiglia di Strazzabosco era sfollata e lui lavorava in banca, abitava da sua sorella. Eravamo io, la Mafalda Zamberlan, sorella della Lucia Zamberlan, moglie di Gigi Tridenti, partigiane anche loro, per dirti la fatalità; ci hanno fatto incamminare a piedi, io e la sorella di Strazzabosco a braccetto e la Mafalda: tre ragazze e due ragazzi hanno beccato quel giorno. Non ti dico cosa è stato attraversare la città! Lui abitava vicino al cimitero, dunque a S. Lucia, non in centro, abbiamo attraversato la città sotto la minaccia dei mitra. "Non guardate! - gridavano i fascisti alla gente - Vi spariamo, abbiamo prigionieri importanti". La gente ci guardava e si metteva le mani nei capelli. Noi ci guardiamo e ci diciamo: "Dove stiamo andando?" La gente era spaventata. "Cosa succede?" Non sapevo cosa poteva succedere.”



Luisa Bellina e Maria Teresa Segato, "Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta", Istresco-Iveser 2004, p. 343

Foto da Sonia Residori, "Sovversive, ribelli e partigiane", Cierre 2011, foto 31

Ci sentivamo già in galera

“Erano cominciati anche gli arresti. Presso la questura funzionava una squadra politica, o ufficio politico che fosse; già si avvertiva che sarebbe stata una gara di velocità con questi brutti rangutani, ma a ogni settimana che passava, con la guerra ferma in fondo all'Italia, scemavano le probabilità di far prima di loro. [...]

Restammo ciò che eravamo abituati a essere: quattro gatti. Ci sentivamo già in galera per metà, gli arresti ormai ci sbagliavano per caso; cominciava a trapelare qualcosa sul tipo di trattamento che ci faceva la squadra politica; e si vedeva che un arresto tendeva a provocarne altri, e questi altri ancora, a catena.”

Luigi Meneghello, "I Piccoli Maestri", Rizzoli 1976, pp. 52-53

Con la fine dell'anno 1944 la situazione diventa critica per tutto il movimento partigiano vicentino-

“Cominciavano le prove dolorose... tedeschi e fascisti arrivarono al cuore del Cln provinciale e arrestarono molti esponenti dei rinati gruppi politici democratici. Come era toccato a Torquato Fraccon, che rappresentava i cattolici, così, ai primi di dicembre, Ettore Gallo,

giudice del nostro Mandamento, che era nel comitato per il Partito d'Azione, fu catturato dalle SS del tenente Herke. Henry Da Rin, che militava nello stesso gruppo, tenente della Julia, medaglia d'argento al V.M., cadde invece nelle mani dei torturatori della banda Carità. La stessa sorte toccò al professor Nicoletti e all'avvocato Giacomo Rumor, della Democrazia Cristiana, e al socialista Luigi Faccio, ultimo sindaco di Vicenza, defenestrato dai fascisti con la violenza e, in seguito, primo sindaco della città liberata."

Curzio Tridenti, "Dalla Russia ai Berici, memorie 1943-1945", Cierre 1994, p. 128

Rina Somaggio non raccontò mai delle torture inflitte durante la sua permanenza in carcere, ma stilò il seguente "Atto di accusa contro l'Ufficio Politico Investigativo (U.P.I.) di Vicenza":

"Durante il mio soggiorno a S. Michele ho visto le pietose condizioni delle mie compagne nel ritorno da ogni interrogatorio.

"La professoressa Maria Setti aveva evidenti segni di brutali percosse tanto forti da condurre alla pazzia; il professor don Antonio Frigo era irriconoscibile e Clemente Finato con la rotula spostata. Dalla mia cella sentivamo i lamenti dei giovani martoriati".

Italo Mantiero, "Con la Brigata Loris", Cooperativa Tipografica Operai 1984, p. 260

Rina, messa a confronto con Nino Strazzabosco, restò scossa dai segni delle percosse che egli aveva ricevuto durante tutta la notte. Non reggendosi in piedi, era sostenuto da tre uomini.